

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 46  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

## La Roma raggiunge Lazio e Juve

È la Roma la protagonista dell'undicesima giornata del campionato di calcio. Vincendo a Udine si è portata in testa alla classifica, a pari punti con Lazio e Juventus (0-0 nel posticipo). L'Inter passa a Reggio Calabria, mentre il Milan supera il Parma (rigore parato da Rossi al 90'). Successi d'oro per il Perugia (a Torino) e per il Bari (a Cagliari).



I SERVIZI  
ALLE PAGINE 19, 20 e 21

# L'Ulivo vince la battaglia di Bologna

Elezioni suppletive, a Parigi il seggio di Prodi. In tutti gli altri collegi netta affermazione del centrosinistra  
La soddisfazione di Veltroni: un risultato straordinario che rilancia il governo e la sua maggioranza

## C'È UN FATTO NUOVO NELLA POLITICA ITALIANA

PIETRO SPATARO

È stato uno spoglio con il battitore, come quattro mesi fa: l'altalena, il testa a testa, poi lo scatto. Alla fine Parisi vince e Bologna torna all'Ulivo. Per il centrosinistra, che conquista brillantemente anche gli altri quattro collegi, è più di una bocciata di osigeno. Il voto di ieri segna l'inizio di un cambio di passo. L'effetto numerico non sarà così significativo, ma i messaggi che gli elettori hanno voluto dare sembrano abbastanza chiari per consentire un primo ragionamento su tre versanti: lo stato di salute del centrosinistra, il rilancio del governo e la strategia del centrodestra.

questo governo e chiedono più compattezza. Il successo di Parisi darà più peso ai Democratici: la loro presenza diretta nell'esecutivo (anche in ruoli di primo piano) diventa a questo punto non più rinviabile. Il centrodestra resta a mani vuote ed esce deluso. Aveva puntato sulla rivincita, a Bologna cercava il bis. È andata in un altro modo. Il test di ieri dimostra che l'elettorato, soprattutto quello moderato, comunque non si fida. Non si sente rassicurato e non si fa abbagliare dal gioco degli specchi: un quartier generale del Polo furioso e qualche candidato con la faccia buona (come nel caso di Sante Tura a Bologna).

Il centrosinistra incassa a Bologna una vittoria che non era così scontata, sia per la scelta isolazionista di Rifondazione (nel '96 fece un patto di desistenza con l'Ulivo, ieri ha corso da sola) sia per la consistenza dell'astensionismo. E questo vuol dire che il credito degli elettori nei confronti dell'alleanza rimane: nonostante la frammentazione e l'eccessiva litigiosità. Da questo punto di vista il caso Bologna è emblematico: quella rivincita vale più di mille parole. Ora sta al centrosinistra gestire al meglio questa «carta di credito». Il rilancio della coalizione, che finora ha avuto scarsi effetti, diventa una questione di prima grandezza.

Per Massimo D'Alema ora potrebbe tornare il sereno. Il voto nel suo complesso dimostra che il gradimento nei confronti del governo resta e quindi si possono affrontare i prossimi passaggi politici con qualche serenità in più. Non sappiamo ancora che effetto avrà la tornata elettorale sui settori più inquieti del centrosinistra (Cossiga e Boselli) ma l'inquilino di Palazzo Chigi avrà ora qualche carta in più per superare lo scoglio della verifica di gennaio. Gli elettori continuano a sostenere

ROMA L'Ulivo vince la battaglia di Bologna e quella di tutti gli altri quattro collegi in cui si votava per le elezioni suppletive. Arturo Parisi prevale sul candidato del Polo Sante Tura con il 48,9% contro il 45,1% conquistando il seggio che fu di Prodi. Straordinaria vittoria in Toscana nel collegio Chianti-Valdarno, dove Michele Ventura ottiene il 56,8% contro il 29,6% del suo avversario.

Il commento di Veltroni: «Il risultato è per noi ragione di grande soddisfazione. L'Ulivo e le forze del centrosinistra che sostengono il governo D'Alema hanno ricostituito senza l'appoggio di Rifondazione, cinque collegi su cinque. I voti della nostra coalizione aumentano, quelli del Polo diminuiscono. Il voto di Bologna in particolare segna la ripresa politica del centro sinistra».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

	BOLOGNA (Camera)	FIRENZE (Camera)	PESARO (Senato)	TERNI (Camera)	POTENZA (Camera)
	Arturo Parisi 48,9	Michele Ventura 56,8	Giuseppe Mascioni 49,1	Enrico Micheli 54,8	Antonio Luongo 66,3
	Sante Tura 45,1	Enrico Bosi 29,6	Claudio Cicoli 36,6	Enrico Melasecche 36,8	Francesco Sisinni 33,7

## Ciampi: rispettare la magistratura

### Schiaffo del presidente della Repubblica al leader di Fi

LA LETTERA

### VI SBAGLIATE, NON CHIEDO L'IMPUNITÀ

SILVIO BERLUSCONI

Riceviamo dall'onorevole Silvio Berlusconi questa lunga lettera che pubblichiamo. Domani la replica di Gianfranco Pasquino.



Gregorio direttore, il professore Pasquino è un politologo, uno scienziato della politica. E come tale dovrebbe sentirsi obbligato ad un linguaggio appropriato e a una esposizione corretta degli argomenti e dei fatti dei quali si occupa.

Pasquino affronta, in un editoriale

SEGUE A PAGINA 2

del suo giornale, i due pretesti dei quali ci si serve per eliminare la mia persona dalla scena politica: quello della persecuzione giudiziaria, della quale sono oggetto da alcuni anni, e quello del conflitto di interessi, del quale sarei portatore. E lo fa con argomenti certamente non all'altezza della sua fama di accademico, cadendo in un peccato nel quale un intellettuale che vive in una società libera

MADRID Nessuno può «travalicare i fondamentali confini istituzionali»: questo il richiamo che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rivolge «a tutte le forze politiche», ma con una chiara allusione agli attacchi di Berlusconi ai giudici, in una nota diffusa ieri dal Quirinale dopo la chiusura dei seggi elettorali. Il Capo dello Stato fa questo invito

LA NOTA DI MADRID  
«Dovere di tutti è alimentare la fiducia dei cittadini verso chi amministra la giustizia»

«di fronte alla grave polemica sorta a seguito di atti giudiziari» e aggiunge che l'operato dei magistrati «è aperto a valutazioni e critiche, ma non possono esserci lesioni di valori essenziali e costituzionalmente garantiti» quali l'autonomia e l'indipendenza della funzione giudiziaria. Ciampi richiama il diritto al «giusto processo», afferma l'uguaglianza di tutti davanti alla legge e ricorda che la Giustizia si fonda anche «sulla fiducia dei cittadini». Alimentare questo clima di fiducia, sottolinea, «è dovere di tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità». Ciampi nel suo messaggio rileva anche che «uno Stato democratico e la stabilità delle sue istituzioni si basano sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno delle funzioni di ciascuna».

ROMANO VARANO

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

## L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO RESTA UN'ERESIA?

GIANDOMENICO PICCO

La visita del presidente americano in Kosovo, l'adozione del marco tedesco da parte delle autorità del Montenegro, e l'elezione del nuovo presidente della Macedonia il 14 novembre scorso, aiutano forse a leggere il futuro dei Balcani. Come tutti i rappresentanti dei paesi occidentali che sono andati a Pristina, anche Clinton non ha certo richiesto il visto d'ingresso alle autorità di Belgrado che tecnicamente è ancora la capitale dello Stato di cui il Kosovo fa legalmente parte. Forse non è realistico immaginare un futuro in cui Belgrado possa ridiventare la vera capitale del Kosovo. La presenza Kfor sarà un elemento importante del Kosovo ancora per molti anni. La Sfor è ormai da cinque anni presente in Bosnia, e nessuno discute del suo ritiro. In Kosovo, le strade che sono state riattivate o quelle che sono state costruite ex novo pare vadano tutte in direzione Ovest e cioè verso l'Albania e non verso Nord-Est cioè la Serbia.

L'introduzione ufficiale dell'uso del marco tedesco in Montenegro ha già ridotto l'uso del dinaro jugoslavo al 10 per cento delle transazioni locali. I pensionati che ricevevano il loro assegno da Belgrado non lo ricevono più. Un ulteriore segno del distacco tra l'ultima delle province dell'ex Jugoslavia che continuerà ad allargarsi a seguito di altre misure amministrative che il governo montenegrino ha già annunciato. Se il Montenegro si avvia veramente verso una forma di indipendenza, rimarrebbe solo la Voivodina come ultimo pezzo della Jugoslavia ancora attaccato alla Serbia.

Il neo eletto presidente della Macedonia ha ottenuto un successo elettorale grazie ai voti della etnia albanese nonostante Trajkovski sia uno slavo macedone. Ex immigrato negli Stati Uniti dove è divenuto un pastore me-

SEGUE A PAGINA 11

## Spagna, l'Eta annulla la tregua

Gli indipendentisti minacciano: useremo le bombe

IL CASO

### Mannesmann respinge l'Opa di Vodafone

DUESSELDORF Il Consiglio di sorveglianza del colosso telefonico tedesco Mannesmann ha respinto l'offerta da 240 mila miliardi lanciata dal gruppo angloamericano Vodafone-Airtouch, aprendo la strada al più grande tentativo di Opa ostile di tutti i tempi. È stata accolta la tesi del presidente della Mannesmann che riteneva incompatibile la strategia del gruppo di Duesseldorf con quello della Vodafone. «L'Opa - è stato detto - non è nell'interesse degli azionisti e dei dipendenti».

MADRID Torna in Spagna la paura del terrorismo. L'organizzazione separatista basca Eta ha deciso di annullare la tregua che osservava dal settembre dell'anno scorso. La decisione dell'Eta è stata pubblicata dal quotidiano basco in lingua spagnola Gara. «A partire dal 3 dicembre 1999 sarà compito dell'Eta far sapere ai loro commando operativi quando dare il via alle operazioni», è scritto nel comunicato del movimento separatista che lotta per l'indipendenza del paese basco da 40 anni e la cui violenza ha provocato, dal '68 ad oggi, quasi mille morti. Al proclama dell'Eta ha risposto con altrettanta durezza il presidente del governo spagnolo José Maria Aznar che ha definito l'Eta un movimento di «terroristi ricattatori». «L'Eta si sbaglia a restar sorda di fronte all'unanime grido della società che reclama la pace», ha aggiunto José Maria Aznar secondo cui il movi-

mento separatista basco «si sbaglia se ritiene che con il ricatto, la costrizione o il terrore, riuscirà a provocare la rottura del quadro democratico e delle libertà di tutti».

Il linguaggio usato dall'Eta sembra una vera e propria dichiarazione di guerra. Esortando i propri seguaci a «fronteggiare il nemico», il movimento separatista ha messo in chiaro che intende riaprire le ostilità, la sua lotta armata contro il governo centrale di Madrid. Un linguaggio stigmatizzato nella forma e nel contenuto anche dal presidente del moderato Partito nazionalista basco (Pnv), Xabier Arzalluz, che ha violentemente criticato la decisione dell'Eta pur attaccando, al contempo, il governo centrale che, sostiene l'esponente basco, «non è realmente interessato alla pace».

QUARESIMA

A PAGINA 11

ALL'INTERNO

POLITICA

Craxi: l'operazione martedì  
SACCHI A PAGINA 6

CRONACA

La prima messa di Assisi  
IL SERVIZIO A PAGINA 7

CRONACA

La rivoluzione a tavola  
POLACCHI A PAGINA 8

CRONACA

Chiavari, i misteri del delitto  
IL SERVIZIO A PAGINA 9

CULTURA

La Contessa in mostra  
FERRARI A PAGINA 16

SPETTACOLI

La lezione di Amelio  
BOSCHERO e BUFALINI A PAGINA 17

MEDIA

Navigando verso Itaca  
LUONGO NELL'INSERTO

## Via alla vendita di Autostrade

Scatta oggi l'ultima grande privatizzazione

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 16

ROMA Parte oggi il maxi-collocamento di Autostrade, il terzo della storia italiana, dopo Enel e Telecom. Da oggi, quindi, i risparmiatori potranno sottoscrivere i titoli Autostrade, prenotandoli presso quasi tutti gli sportelli bancari, alle Sim e, per la prima volta, presso i 5.613 uffici postali abilitati. I risparmiatori avranno a disposizione tutta la settimana per prenotare le azioni: l'offerta, infatti, scade venerdì 3 dicembre. Il prezzo massimo per azione è di 7 euro, cioè 13.554 lire. Il lotto minimo acquistabile è di 500 azioni e ogni pacchetto costerà quindi 6 milioni 800 mila lire. Sabato prossimo sarà stabilito il prezzo finale, definito scegliendo il più basso tra il prezzo massimo, il prezzo ufficiale e quello che sarà applicato al collocamento istituzionale.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 12 e 13

CONTROCALCIO

### AUTOGOL CONTRO IL RAZZISMO

STEFANO BOLDRINI

Peggio di un autogol in una finale mondiale: il messaggio antirazzismo dei capitani andato a vuoto in diversi stadi italiani: per la qualità pessima dell'impianto acustico (Milan-Parma, Lecce-Venezia, Reggina-Inter), per disguidi organizzativi (a Cagliari è stato letto dallo speaker, ma gli spettatori hanno capito nulla). A Brescia è andata

SEGUE A PAGINA 20



◆ *A Botteghe Oscure Walter Veltroni e lo stato maggiore dei Ds fiduciosi sull'esito della consultazione elettorale*

◆ *Il risultato darebbe un segnale di stabilità per il governo in vista della verifica di gennaio*

◆ *Il primo annuncio del successo al Tg 5 di Mentana*  
«Ma aspettiamo prima di esultare»



# Il centrosinistra ricomincia a vincere

## Riconquistati tutti i cinque collegi. Veltroni: «Un risultato che ci rilancia»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Cinque a zero. Il centrosinistra si è aggiudicato i quattro seggi della Camera e quello del Senato in palio nelle suppletive. Anche nel collegio 12 di Bologna, il cui risultato veniva valutato come un test elettorale di valenza nazionale, una sorta di esame per il governo, dopo un iniziale testa a testa Arturo Parisi, il candidato del centrosinistra ha lasciato indietro di quattro punti Sante Tura, alla testa della coalizione di centrodestra. Bologna non ha riservato, dunque, una delusione alla maggioranza che guida il governo. E non ha assecondato le aspirazioni della destra che, dopo l'exploit di Giorgio Guazzaloca, il candidato cui era riuscito di espugnare in giugno, per la prima volta in cinquant'anni, Palazzo D'Accursio e diventare il primo sindaco non espressione della sinistra.

La parte di Bologna che votava, circa centomila elettori, ha mandato un messaggio preciso ed inequivocabile. Il deputato che deve rappresentarla alla Camera sarà un uomo del centrosinistra, che fa parte della coalizione di governo, un esponente di un'alleanza organica dato che questa volta Rifondazione Comunista si è presentata per conto suo ed ha ottenuto poco meno del cinque per cento.

Queste notazioni si impongono visto che il mini test di Bologna è stato considerato una sorta di esame dello stato di salute del governo. Un check up atteso dal centrodestra che sperava di poter cantare di nuovo vittoria sotto le due Torri. Ma anche dal centrosinistra cui serviva avere una prova concreta, un riscontro dell'azione di governo in una delle realtà cardine della coalizione. È andata bene. Arturo Parisi ha distaccato il suo diretto contendente. Agli altri tre in gara sono andate poco più che le briciole. È andata bene anche nelle altre realtà. E così, poiché gli uscenti dei quattro seggi della Camera e dal quello del Senato erano tutti della coalizione governativa, si ristabilisce una solidità che non è solo numerica. Anche se pure quella conta, dato che in questo modo le ali inquiete del governo, cossighiani e socialisti in testa, diventano meno necessarie alla stabilità del governo. Dal voto di ieri esce confermata la credibilità del governo e rafforzato l'impianto dell'Ulivo. Significa che le polemiche sterili su questa o quella battaglia intrapre-

sa dall'esecutivo influiscono non più di tanto sulla volontà di un elettorato in grado, evidentemente, di recepire i messaggi positivi, le prospettive, la voglia e la capacità di cambiare. Senza fare promesse che non si possono mantenere ma valorizzando il già fatto e le prospettive possibili. Alla destra non resta che lanciarsi in alchimie sulla scarsa affluenza, sul numero inferiore di voti ottenuti. Cose, peraltro, strettamente correlate e che fanno capire come il ragionamento politico per alcuni sia rimasto fermo al superato proporzionale e ignorante della logica maggioritaria. Con un voto in più si vince. E Parisi, peraltro, ne ha presi un bel po' di più di Tura: 48, 91 contro 45, 15.

«Il risultato è per noi ragione di grande soddisfazione» ha commentato a caldo il segretario Ds Walter Veltroni. «L'Ulivo e le forze di centrosinistra che sostengono il governo D'Alema hanno riconquistato - ha aggiunto - senza l'apporto di Rifondazione Comunista, cinque collegi su cinque». «È un risultato che premia la qualità di un candidato - ha affermato il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti - che esprime il progetto del centrosinistra». E Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti italiani ha ribadito che «a Bologna e negli altri collegi si è affermato lo spirito unitario della coalizione».

I seggi nazionali hanno cominciato lo spoglio delle schede subito dopo la chiusura delle urne. Allo scoccare delle 22, mentre Enrico Mentana dal Tg5 annunciava, grazie agli exit poll di Datamedia, la vittoria di Arturo Parisi su Sante Tura. Su Canale 5, poco prima delle 23, è cominciato uno speciale elezioni da Bologna con in video i principali protagonisti e le reazioni della città. Un servizio sull'attualità che la Rai ha ritenuto di dover lasciare ai soli telegiornali.

La giornata elettorale è trascorsa nella massima calma. Bel tempo ovunque e, quindi, seggi semideserti fino a sera. L'allarme astensionismo è poi rientrato tranne che per Firenze dove i votanti sono stati di gran lunga inferiori alla media. I candidati di Bologna, Parisi e Tura, si sono recati a votare accompagnati dalle mogli Anna e Giuliana nei seggi che si trovano proprio nel collegio 12 dove loro abitano da un gran numero di anni. Gli altri tre non abitano in quella zona.

Il segretario dei Ds Walter Veltroni con Arturo Parisi



## D'Alema oggi incontra Kok E all'Aja visita al tribunale per l'ex Jugoslavia

ROMA Una visita al tribunale penale per la ex Jugoslavia (Tpi) e colloqui bilaterali con le autorità olandesi sui maggiori temi europei: si snoda intorno a questi due appuntamenti la visita che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema compirà oggi pomeriggio all'Aja, a una decina di giorni dal Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre), che concluderà la presidenza semestrale di turno finlandese dell'Unione europea. I temi comunitari saranno quindi al centro dell'incontro che D'Alema avrà con il suo collega olandese Wim Kok. I due passeranno in rassegna le questioni che saranno al centro del vertice nella capitale finlandese: in primo piano ci saranno quindi allargamento, riforme istituzionali e conferenza intergovernativa, creazione di una vera identità europea di difesa separabile ma non separata dalla Nato. L'incontro con Kok chiuderà la visita di D'Alema, nel tardo pomeriggio. In precedenza il programma prevede un incontro con la

regina Beatrice, una visita al museo Mauritshuis ed una visita al Tribunale penale per la ex Jugoslavia dove il presidente del Consiglio incontrerà il nuovo presidente Claude Jorda.

Il giudice francese Corda si è insediato da pochissimo, lo scorso 16 novembre, alla guida del tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, sostituendo l'americana Gabrielle Kirk McDonald. L'atto di nascita del Tpi è del 25 maggio 1993 con la risoluzione dell'Onu numero 827. Ha il mandato di perseguire legalmente e processare individui responsabili di serie violazioni delle leggi umanitarie internazionali commesse sul territorio della ex Jugoslavia dal 1991. Lo statuto del tribunale definisce la sua autorità per quattro tipi di reati: genocidio, crimini contro l'umanità, violazioni delle convenzioni di Ginevra del 1949, violazioni delle leggi e delle consuetudini di guerra. In tutto sono una novantina gli individui formalmente accusati dal Tpi. (Ansa)

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

## «E ora riprendiamoci la Padania»

ALDO VARANO

ROMA È appena tornato dalla Germania il professore Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, candidato presidente del Veneto, europarlamentare dell'Asinello, coscienza inquieta e ipercritica del centrosinistra. Soppesa i dati dell'affluenza alle urne ripetendo che il problema politico di questa tornata è Bologna, l'ormai famosissimo collegio 12. E quando gli diciamo che tutti i sondaggi danno Parisi vincente dice: «La vittoria a Bologna sarebbe un risultato di straordinaria importanza. Dopo bisognerà puntare alle elezioni regionali per trasformarle in un laboratorio vero del centrosinistra».

Per le regionali il centrosinistra ha buone possibilità?

«A Bologna ho visto

che il clima non era cattivo. C'era un vero gioco di squadra. Per Piemonte, Lombardia e Veneto le cose non sono messe male. La lezione è stata imparata. C'è una volontà effettiva di aggregazione. La scelta dei candidati non ha dato vita a concorrenzialità. Se si vince Bologna, se il governo regge, se si dà un programma realistico di fine

legislatura, se il centrosinistra si mette veramente a pensare come presentarsi nel 2001 - programma e assetto - direi che il filo per filare ce l'abbiamo».

Il voto rafforza il governo?

«Dipende dal risultato di Bologna. Se si passa a Bologna forse il governo a gennaio potrebbe tenere e sarebbe possibile fare le elezioni regionali come dio comanda».

Le regionali potrebbero trasformare il clima per cui il centrosinistra appare sempre in affanno?

«Le regionali costituiscono un importante laboratorio per il centrosinistra»



«C'è una fondamentale questione settentrionale. Se le tre grandi Regioni del paese - Lombardia, Piemonte, Veneto - restano in mano al Polo permane un problema politico. Ma la questione Settentrionale è solo un aspetto di quella nazionale. Il federalismo è uno dei modi per unire l'Italia, come diceva Cattaneo».

Insomma, se si supera il crinale bolognese lei è fiducioso

«L'ideale sarebbe presentare tutti insieme candidature e squadre per Piemonte, Lombardia e Veneto dicendo: «ecco la vera Padania. E questa vera Padania è federalista e quindi vuole unire l'Italia». Facciamo una convention, prima delle regionali di Piemonte, Lombardia Veneto con le principali regioni del Sud».

Su Berlusconi rinviato a giudizio è emerso un esasperato radicalismo di destra. Questo apre nuovi spazi al centrosinistra?

«Mai fidarsi dei mali dell'avversario per condurre le proprie campagne. Per sapere che questa è una destra per modo di dire non c'era bisogno degli schiamazzi di questi giorni. In Italia non abbiamo a che fare con una destra democratica ed europea. È corrosa fino alle midolla dal conflitto d'interessi e da una leadership impraticabile. Una

destra che sfiora sempre l'avvenimento e talvolta ci cade dentro. Dall'altra parte c'è un centrosinistra debolissimo dal punto di vista programmatico e strategico. Una doppia debolezza che ci tiene da anni sull'orlo del precipizio».

Qual è la sua preoccupazione?

«Una stagione di ingovernabilità che potrebbe relegarci in Europa a ruota di scorta».

Qual è la difficoltà vera del centrosinistra?

«Che si regge su due forze che hanno dimostrato in questi anni debolezze strutturali. Da un lato, una forza che si pensa in continuità con il Pci senza fare fino in fondo gli strappi necessari. Dall'altro, la catastrofe democristiana e i Popolari che non ce l'hanno fatta a risolvere le sorti del cattolicesimo democratico. Detto questo, con l'Ulivo bisognava punta-

re non a ricostruire socialdemocrazie o partiti popolari ma un nuovo soggetto, federativo al suo interno, che si presenti ai cittadini come una cosa veramente nuova».

Professore, nella società cosa sta accadendo?

«Ci sono processi obiettivi che stanno portando un po' ovunque a un tramonto della politica. I grandi soggetti collettivi, le grandi identità - non è un fatto ideologico ma strutturale - sono tutti sfaldati. Bisogna ripensare la politica a partire dalle aggregazioni spontanee, autonome, autocostituenti. Se pensi invece di calare il tuo progetto sulla società civile non trovi più terreno sotto i piedi».

Professore, cosa deve fare il centrosinistra?

«Lo dico da settembre: un programma di governo leggibile, credibile, su pochi punti. C'è il programma? Lo si tira fuori, se ne parla. Secondo, rilanciare il discorso programmatico strategico sulle riforme costituzionali, sulla fase costituente, anche con un po' di coraggio, anche dicendo che ci vuole una Assemblée costituente con le prossime elezioni. Del resto, se non si riesce a fare le riforme che sono necessarie non c'è altra via. Infine, cominciare a costituire un nuovo soggetto federato».

SEGUE DALLA PRIMA

## NON CHIEDO IMPUNITÀ

non dovrebbe mai cadere: quello di mettere la sua intelligenza al servizio di una parte politica, deformando la verità delle cose. È un aspetto di quella «trahison des clercs» che ha segnato in modo sinistro i momenti più bui del nostro secolo.

Pasquino deforma le mie posizioni - e la realtà dei fatti - sostenendo che, sul tema della giustizia, io pretenderei l'impunità in nome del mio ruolo di capo dell'opposizione e di portatore del voto di tanta parte degli italiani. Questo è il contrario della verità. Vorrei ricordare, ai suoi lettori più che a Pasquino, che la mia persona, e le mie imprese, non sono state minimamente chiamate in causa durante quegli anni, tra il '92 e il '93, in cui il pool Mani Pulite rovesciò Milano «come un calzino», per usare l'indimenticata espressione di un ben noto magistrato.

E vorrei ricordare invece che il pool milanese - con una coincidenza temporale che non è sfuggita a nessuno - negli stessi giorni del gennaio '94 nei quali decisi di entrare in politica - fe-

ce arrestare mio fratello Paolo, operando una pressione indegna sulla mia persona e sulla mia famiglia, mentre le aziende da me fondate venivano invase da nugoli di poliziotti e finanzieri alla ricerca di chissà quali prove e di chissà quali delitti. Da quel momento in poi abbiamo assistito al rovesciamento sfacciato della logica che dovrebbe sovrintendere all'azione penale.

Il magistrato, nella norma, appresa la notizia di un reato, deve ricercarne il colpevole. Nel mio caso, individuato nella mia persona il colpevole, ci si è messi alla ricerca affannosa e pervicace di possibili reati da addebitarmi.

Dinanzi a situazioni così macroscopiche non ho mai invocato l'impunità. Al contrario ho affrontato tutti i processi intentati contro di me con fiducia nella giustizia, chiedendo solo un giudizio sereno da parte di giudici sereni. Ma di fronte al ripetersi di certi comportamenti paradossali o addirittura grotteschi, sono stato costretto a denunciare l'evidente tentativo, reiterato ancora in questi giorni, di eliminare per via giudiziaria un avversario politico. E non ho bisogno di ricordare al professore Pasquino la sorte toccata, negli anni passati, a ben cinque partiti: quelli che, guarda caso, si opponevano all'ascesa del Pci al

potere.

Le assoluzioni di Andreotti, di Mancini, di Musotto e di innumerevoli altri personaggi arrestati, messi alla gogna ed espulsi dalla politica, non può essere ignorata da alcuno. Dinanzi a fatti così gravi, avrei potuto sottolineare che l'opposizione deve godere di garanzie tali da mettere il suo ruolo, ineliminabile in una democrazia, al riparo da persecuzioni giudiziarie. Non l'ho mai fatto e non ho mai chiesto privilegi o immunità come invece qualcuno vuol far credere.

Ho affermato semplicemente la necessità di una elementare regola democratica e cioè il diritto di ogni membro del Parlamento a non essere giudicato da un giudice pregiudizialmente nemico, e di essere invece giudicato da giudici che non appartengono a correnti della magistratura fiancheggiatrici di partiti politici. Sono cose che Pasquino, che è stato anche parlamentare, dovrebbe sapere benissimo.

Veniamo al conflitto di interessi. Pasquino afferma che non possono essere affidate cariche pubbliche a un imprenditore «a meno che questo imprenditore non si liberi di tutte le sue partecipazioni azionarie affidandole a un fondo cieco il cui amministratore

goda di totale autonomia». È la proposta di legge da me presentata subito dopo il mio ingresso a Palazzo Chigi, che è stata approvata all'unanimità da un ramo del Parlamento ma che è stata bloccata dall'altro. La sinistra ha ritenuto più conveniente mantenere la spada di Damocle del conflitto di interessi sulla mia testa invece di risolvere il problema nello stesso modo in cui l'hanno risolto altre democrazie.

Anche questi fatti dovrebbero essere noti al politologo Pasquino e, se lui non li ricorda, è perché, come la sua parte politica, ritiene conveniente utilizzare il conflitto di interessi per eliminare la mia persona attraverso disegni di legge che, se approvati, sancirebbero la mia ineleggibilità.

Pasquino porta così il suo granello al castello di argomenti e di accuse che dovrebbero liberare la sua parte politica di un avversario che la sinistra teme massimamente come possibile vincitore delle prossime elezioni politiche nazionali. Ma sappia, il professor Pasquino, che sono proprio gli attacchi e le accuse come quelle contenute nel suo articolo a farmi raddoppiare gli sforzi per far sì che il nostro Paese ritorni ad essere una vera democrazia e un vero Stato di diritto.

SILVIO BERLUSCONI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con l'Unità



◆ Grande suspense fino alla fine ma l'esito della «battaglia» premia il candidato dell'Ulivo

◆ Buona l'affluenza degli elettori anche se in calo: è questa una delle ragioni della vittoria del candidato dell'Ulivo

◆ Un «tonfo» per Rifondazione: 4 per cento a Loreti, 1 per cento alla Lega. Già finito l'effetto Guazzaloca?



# Resta all'Ulivo il seggio di Prodi

## Parisi vince nettamente su Tura: 48,9 a 45,1. Crolla Rifondazione

BOLOGNA (Camera - collegio 12)	
Definitivi	
<b>Arturo Parisi</b>	<b>Sante Tura</b>
<b>48,9</b>	<b>45,1</b>
<b>Anna Basaniak (Lega)</b>	<b>1,2</b>
<b>Tiziano Loreti (Rif. Com.)</b>	<b>4,5</b>
<b>Marc Busin (Italia unita)</b>	<b>0,3</b>

DALLA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** Un arrivo al fotofinish. Un finale thrilling con continua alternanza di risultati. La corsa dei «due professori» per la conquista del Collegio 12 di Bologna, indubbiamente il più famoso d'Italia, si è giocata sul filo di una manciata di voti tra il candidato del centrosinistra, Arturo Parisi, braccio destro di Romano Prodi, e quello del Polo, l'ematologo Sante Tura. Le uniche previsioni della vigilia davvero attendibili sono state confermate. Dopo le schermaglie legate agli exit pool forniti da Data Media, che appena chiuse le urne, davano Parisi in vantaggio di quasi cinque punti, il testa a testa si è fatto via via sempre più emozionante mano a mano che i dati reali cominciano ad affluire nella sala stampa di Palazzo d'Accursio. Venti minuti dopo la mezzanotte, con 121 seggi scrutinate su 141, il portabandiera dell'Ulivo era al 48,3% e Tura al 45% con 1500 voti di vantaggio. Seppur fuori gioco, gli outsider hanno contribuito a rendere incerto fino all'ultimo la sfida tra Polo e Ulivo: Tiziano Loreti di Rifondazione era attorno al 4%,

Anna Basaniak della Lega all'1%, il «liberaldemocratico» Marc Busin al prefisso telefonico 01 (%). Nello spicchio di Bologna che tre anni e mezzo fa aveva dato (anche col concorso di Rifondazione) il 60% di preferenze a Prodi, ieri si sono recati a votare il 65% dei centomila elettori; un astensionismo ancora troppo elevato per consentire a Parisi di vincere di slancio. «Seppure d'un soffio ma stavolta ce la facciamo». L'auspicio sussurrato a mezza voce dagli elettori di centro sinistra, aveva preso corpo un minuto dopo le 22, ad urne appena chiuse, con i primi exit-pool, cioè le dichiarazioni di voto degli elettori all'uscita dai seggi. Era l'ora del rilancio dell'Ulivo che proprio nella terra dove era nato nel '96, sembrava ritrovare nuova linfa. L'ora della rivincita per gli sconfitti di cinque mesi fa che dovettero sloggiare da Palazzo d'Accursio, sede del Comune, dopo 54 anni filati di governo «rosso», per far posto alla cordata di Giorgio Guazzaloca. A inclinare la bilancia dalla parte del «delfino» di Prodi, ha contribuito il ritorno al voto di una parte di delusi, stanchi e arrabbiati che a fine giugno reagirono standosene a casa di



Romano Prodi durante il voto di ieri

fronte alle lotte intestine soprattutto tra i Ds. Questo è il frutto della ritrovata unità, seppur faticosa, in seno alla coalizione. Un clima che si è percepito con intensità crescente nei venticinque giorni caldissimi di campagna elettorale. Duemila mani, chissà come avrà fatto a contarle! Tante in queste settimane dice di averne strette Arturo Parisi scapicollando da un centro sociale a un'osteria, da una sezione della Quercia, al «quadrilatero», il più famoso concentrato di botteghe della città. Un tour de force ai cento allora che il 59enne professore di sociologia, residente da 31 anni all'ombra delle torri ha giocato con orgoglio, puntando sulla carta della trasparenza. «È un campione della politica pulita, staccata dal potere, un uomo che risolve la bandiera stinta dell'idealità. Cosa che almeno io non avvertivo da trent'anni», ha detto Elisabetta Bagnoli, sua stretta collaboratrice, interpretando un diffuso sentire. E Parisi, pur di riacciuffare il testimone lasciato dal suo amico e mentore Romano Prodi ha cercato di rivolgersi anzitutto alla palude degli scontenti, degli acciacciati dal capitombolo di fine giugno. Su questa strada, dopo

l'incerto avvio, «una strada lastricata di lacrime» ammette uno stretto scudiero dell'avventura, ha presto ritrovato quel minimo comun denominatore che la coalizione andava disperatamente cercando. Così, quando a Bologna sono sbarcati D'Alema e Veltroni, per non dire lo stesso presidente della commissione Europea, è apparso perfino ovvio assistere alla rinascita dell'Ulivo dalle sue stesse radici. Opposto, invece, lo stile scelto dall'avversario e dai suoi sponsor. Sante Tura, 70 anni, ematologo di fama, bolognese doc, ha puntato tutto sul replay di un film già visto. Si è presentato come il candidato «indipendente», sull'onda di una furbata che però ha fatto cilecca. L'abito del finto ingenuo, del diligente discepolo della filosofia «guazzalochiana», distante quanto basta dai partiti per garantirsi comunque l'appoggio decisivo, non ha ripetuto il miracolo. E si che Tura ha percorso in lungo e in largo le strade del collegio, puntando molte carte sul formidabile ceto dei commercianti. «Sarò il primo onorevole di quartiere», ha detto fin dalle prime battute del duello.

### IL VINCITORE

## «Arturo il sardo» commenta da casa «È chiaro che il qualunquismo non paga»



DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

**BOLOGNA** I dati degli exit-poll sono stati confermati, si può dire, come recita il manifesto elettorale di Arturo Parisi, che: «Il 28 novembre dalla città di Prodi riparte l'Ulivo». «Il qualunquismo non paga», aggiunge l'erede di Prodi quando dalle urne si apprende che ha staccato di quasi 4 punti il concorrente Sante Tura. Infatti i bolognesi del collegio 12 hanno premiato il simbolo del '96 e sconfitto l'incubo dell'astensionismo. È stata una mattinata passata a scrutare il cielo, a interrogarsi, come auspici, se il sole è un segno positivo o negativo per le sorti di questo collegio 12, il collegio più coccolato, più osservato e analizzato d'Italia. Un collegio su cui è stato detto tutto e il contrario di tutto, con un'unica verità per tutti: l'astensionismo farà la differenza, se gli elettori saranno più del 60% l'Ulivo avrà buone chance di vittoria, altrimenti sarà Sante Tura del Polo il nuovo deputato. E alla fine si è deciso: il sole può essere favorevole al voto, può invogliare i centomila bolognesi chiamati alle urne ad andare a votare. E dunque alle 11 la città delle due torri batteva le altre per spirito civico. A incrementare questo dato è stato anche il candidato dell'Ulivo, Arturo Parisi che alle 10, uscito dal portone di casa di via

D'Azeglio, ne ha infilato un altro a due numeri di distanza per raggiungere il seggio 141 e inserire nell'urna la scheda. Sorridente, tranquillo - e del resto cosa altro ci si poteva aspettare dal «sardo cocciuto» che, pur abitando a Bologna da 32 anni, l'impresaria isolana non l'ha mai rinnegata - Parisi era accompagnato dalla moglie Anna, sarda anche lei, 54 anni portati da quarantenne che si accinge a festeggiare il compleanno nello stesso giorno che potrebbe «sottrargli» il marito, portandolo a Roma, a Montecitorio. Poi un pranzo in famiglia, naturalmente e un'attesa lunga, lunghissima. Inframmezzata da una visita del professore ai giovani che non hanno mai abbandonato il comitato elettorale di via Remorsella, giusto per mettere a punto gli ultimi dettagli del rush finale.

Parisi candidandosi nel collegio lasciato libero da Prodi, nominato commissario europeo, si è giocato molto, moltissimo. Innanzitutto la leadership del partito. I Democratici, infatti, dal 15 settembre sono orfani di Prodi, che si è dimesso da presidente, una scelta dovuta al nuovo ruolo europeo. E dunque è Parisi, ancora con la carica di vicepresidente, il leader a tutti gli effetti. Ma un capo che non regge alla prova delle urne proprio lì dove l'ex premier - di cui Parisi è stato sottosegretario - nel '96 ha ottenuto il 60% dei voti è un leader dimezzato, un leader senza carisma e non adeguato a rappresentare il partito che alle europee ha ottenuto il 7,7% e che per questo ha aperto il casus del governo, per essere ade-

guatamente riconosciuto. Come potrebbe, dunque, adeguatamente rappresentare una compagine dalle tante anime che non sono riuscite in questi mesi ad amalgamarsi? E che, anzi, sono spesso in conflitto tra loro, soprattutto per la sovraesposizione di Antonio Di Pietro? Venerdì sera, mentre in piazza delle Sette chiese Veltroni, Prodi, Castagnetti, Piazza festeggiavano il candidato, altri autorevoli esponenti dell'Asinello commentavano: «Se Arturo perde per noi sarà un disastro, sarà un fuggi fuggi generale. Perché mai, a quel punto, un Cacciari, un Bianco dovrebbero farsi guidare dall'ex pm? Perché è chiaro: Parisi sconfitto si dimetterebbe subito». Queste cose il professore le aveva messe nel conto; come aveva messo nel conto i risvolti pesantissimi di questo appuntamento elettorale. Ma aveva messo nel conto anche la ferma determinazione dei Ds a sostenerlo. Lui, del resto, ha sempre detto: sarò il candidato di tutti, non di una sola parte. E la Quercia in queste settimane non ha mai fatto mancare il proprio appoggio. È stato un lavoro di équipe, leale e fruttuoso. Certo, qualcuno non ha dimenticato gli attriti tra i due partiti nel voto amministrativo, il sostegno peloso a Silvano Bartolini, ma la vittoria di Guazzaloca è stata così dirompente, una deflagrazione nelle coscienze e nelle vite dei bolognesi democratici che in quest'occasione è prevalsa una logica positiva. Bisogna vincere, non solo per rivalsa, ma per sbarrare il passo alla destra che da Bologna vorrebbe iniziare la scalata al governo.

### LO SCONFITTO

## La lunga e discreta attesa di Sante Tura «I risultati mi hanno dato torto»



DALLA REDAZIONE  
VANNI MASALA

**BOLOGNA** Lui, l'ematologo «di fama internazionale», come ormai viene comunemente appellato (senza ironia) da amici e avversari, nel suo quartier generale di via Clavature 9 non si è fatto vedere per tutta la giornata. Dopo i risultati definitivi, ha ceduto ai cronisti: «Le urne mi hanno dato torto.

Faccio gli auguri a Parisi. Sono soddisfatto di ciò che ho fatto, ora torno alla mia vita normale». Col suo comportamento, Tura si è distinto dal suo motore occulto, quel Guazzaloca che nella stessa occasione, in maniche di camicia aveva sudato freddo e poi gioito nella marcia trionfale che quella calda notte estiva l'aveva portato dalla «sua» Strada Mag-

giore fino a Palazzo d'Accursio. Sante Tura si è rifugiato per tutta la giornata di ieri in quelli che sono stati definiti «appuntamenti privati». Famiglia, amici, qualche impegno legato al lavoro, il voto alle scuole Fortuzzi nella zona dei Giardini Margherita, cuore di destra della città. Ad accompagnarlo la figlia Elisabetta e la moglie Giuliana, coetanea del professore e sua compagna fin dai tempi dell'università. Una moglie che non ha voluto vestire i panni della

first-lady, e ha esplicitamente detto di non avere alcuna passione per la politica preferendo la frequentazione di teatri di prosa e lirica a quella dei saloni di rappresentanza. «Il professor Tura è una persona serena - ha sottolineato ieri il suo staff - dunque anche questa fase finale della vicenda elettorale è stata vissuta serenamente». Sarà vero? Difficile credere che Tura in quelle ultime ore si sia sottratto alla tensione che ha avvolto le ultime fasi di campagna per il «maledetto» collegio 12, una fetta di Bologna che suo malgrado ha assunto valenza simbolica di una sfida dai contorni nazionali. Una tensione affiorata nelle battute finali con velenosi scambi verbali che hanno trascorso l'ostentato e un po' fasullo fair-play su cui si sarebbe voluta giocare una partita in realtà grondante sangue per gli schieramenti di destra e sinistra. D'altronde, agli elettori del collegio 12 è forse risultata un po' difficile da digerire la campagna portata avanti, con Tura presentato come un «deputato di quartiere» avulso dalla bagarre politica in cui sarebbe perfettamente immerso il suo avversario Parisi. Una mossa che ha ricalcato quella adottata per Guazzaloca, il famoso candidato «a 360 gradi» che, come ha dichiarato Folena, «si è dimostrato un grande bluff che prende ordini da Arcore». E Tura con Guazzaloca è legato da uno stretto filo, a partire da quei simboli che hanno affiancato il suo nome sul

la scheda che ieri i cittadini hanno marcato: Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd, Cdu e Governare Bologna, lista civica del vice sindaco Giovanni Salizzoni che per primo ha sostenuto e portato avanti l'ematologo. Peraltro scatenando le ire di molti rappresentanti del Polo, per la scarsa caratterizzazione che avrebbe offerto nei confronti della destra. Lui, il professore, non si è mai sbilanciato (ancora in stile Guazzaloca), dichiarando pubblicamente di voler valutare le caratteristiche del gruppo Misto in Parlamento nel caso di una sua elezione, ma di fatto riconoscendo alla destra meriti e impegni.

Oltre, naturalmente, i contenuti del suo programma, che ricalcano fedelmente alcune campagne politiche quali quelle sull'aborto e la scuola privata. Insomma, un ex democristiano che non si è mai detto pentito di esserlo stato, e che anzi ha ribadito con schiettezza come nel 1990 avesse partecipato alle elezioni comunali con la Dc su richiesta di Beniamino Andreatta. Un filo diretto che passando per gli apprezzamenti espressi recentemente dalla Curia lo porta fino al suo principale sponsor, il bolognese Pierferdinando Casini. Il quale, poco prima ha dichiarato delle urne ha dichiarato: «Se Tura vince è un miracolo», appellandosi all'imponderabile per risolvere la sfida. Un miracolo che evidentemente Bologna non ha voluto.

DALLA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Mancano pochi seggi da scrutinare e il candidato del centrosinistra, Arturo Parisi, è in vantaggio di tre punti su quello del Polo. «Se le cose stanno veramente così - è il commento del politologo Edmondo Berselli - per il centrosinistra si può parlare di scampato pericolo, respiro di sollievo, boccata d'aria, brodino e a questo punto, tenuto conto che non è successo il disastro, si apre forse la possibilità di un rilancio programmatico che investa tutta la coalizione e cerchi di farle guadagnare competitività». Per Berselli il risultato va preso «come un successo di coalizione e di una componente ulivista, cioè di qualche cosa che attribuisce alla coalizione un valore superiore ai partiti».

### IN PRIMO PIANO

## Il politologo Berselli: è un successo di coalizione

E D'Alema, il futuro del suo governo? «Sono sicuro che D'Alema non correva pericoli comunque fosse andata. A questo punto il governo farà quello che potrà. Il problema ora è di approfittare di questa vittoria così complicata per rimettere in campo un'ipotesi di centrosinistra coerente capace di un rilancio programmatico e di obiettivi politicamente ambiziosi». E con questa sconfitta di Tura si può dire che il «guazzalochismo» ha subito una battuta d'arresto? «Secondo me - risponde Berselli - al Polo fa gioco avere perso questa gara perché se avesse vinto Tura si sarebbe affermata questa idea dei candi-

dati sganciati dai partiti che alla fine, una volta Guazzaloca, una volta Tura, una volta la Vestro a Padova, una volta questo e quello, si sarebbe trasmessa fino a Berlusconi. Ecco perché dico che al Polo fa comodo la sconfitta di Tura perché rilancia spazio alla politica più che a queste acrobatiche invenzioni di candidati sganciati dai partiti. Io sono convinto che occorra ritornare a competizioni secche fra schieramenti se non fra partiti definiti in cui le cose siano chiare e si sa cosa si vuole. Da questo punto di vista Tura era un grande equivoco».

Un altro politologo, il professore Gianfranco Pasquino, so-

stiene che con la vittoria di Parisi saranno almeno in tre a tirare un «sospiro di sollievo». «Uno, il candidato che ha vinto quella che era diventata una difficile campagna elettorale. Poi i Ds di Bologna che, in caso di sconfitta, sarebbero stati ulteriormente accusati di non fare quello che dovrebbero fare e forse di non esistere più come organizzazione capace di produrre voti. Il terzo è D'Alema: perdere a Bologna avrebbe avuto sicuramente un impatto nazionale».

Il merito della vittoria di Parisi, secondo Pasquino, va attribuito nell'ordine ai seguenti protagonisti.

«Il candidato ha fatto tutto

quello che poteva fare: ha dimostrato che si poteva essere rappresentativi di un collegio e al tempo stesso avere una visione politica nazionale. Poi c'è stato l'appoggio di tutti i leader dell'Ulivo. Alla fine il merito è stato degli elettori i quali hanno capito che Parisi era certamente più rappresentativo di Tura».

Il voto ha promosso anche D'Alema che ha puntato molto su questo collegio? «Sì, è stato promosso - precisa Pasquino - ma non esagererei. Il collegio non dava voti di fiducia, ma sceglieva fra due candidati e dunque solo indirettamente, molto indirettamente, D'Alema può sostenere di avere avuto un voto

di fiducia che semmai gli viene se ha vinto in tutti e cinque i collegi e se ha vinto bene». Pasquino fa un distinguo. «Il voto però è andato a candidati che si presentavano con l'etichetta Ulivo».

Il fatto che Tura non sia passato vuol dire che il guazzalochismo non sfonda e ha il fiato corto? «Il guazzalochismo - osserva Pasquino - non ha il fiato corto. È che Tura non è Guazzaloca, questa è la differenza molto visibile. Per costruire un Guazzaloca ci vogliono le condizioni e in collegi uninominali è più difficile farlo che non invece nelle elezioni comunali. Comunque è difficile clonare un Guazzaloca».

ca, lui stesso lo sa».

Il professore Augusto Barbera, costituzionalista, esponente referendario commenta: «Comunque è un risultato importante perché dà tono all'Ulivo e consente di rilanciare un'alleanza che possa condurre alla fine questa legislatura e prepararsi ad essere competitivi per la prossima. È possibile quindi che la verifica di governo sia pilotata nel modo migliore. Peseranno di meno i condizionamenti del Trifoglio con il quale bisognerà andare ad un'alleanza. Non è la vittoria di una parte, ma dell'Ulivo. È una vittoria di Parisi in quanto candidato, ma non in quanto coordinatore dei Democratici. A questo importante successo hanno contribuito tutti ed anche una parte dell'elettorato di Rifondazione comunista che ha capito qual è il voto utile».



◆ **Bassissima l'affluenza alle urne**  
Ha votato il 49,4% degli aventi diritto  
Tre anni fa i votanti furono il 91,2%

◆ **Rifondazione ha contrastato il candidato**  
del centrosinistra, il diessino Michele Ventura  
Stavolta non c'era il patto di desistenza

◆ **Scarse le occasioni di confronto e dibattito**  
con l'esponente del Polo, il giornalista di An  
Enrico Bosi che esaltava il «ventennio»



# Chianti-Valdarno, vince Ventura (Ulivo)

## Nel collegio lasciato da Dominici, torna a prevalere il candidato di centrosinistra

**FIRENZE** Prevalde di numerose lunghezze il candidato dell'Ulivo, il diessino Michele Ventura, su quello del Polo, il giornalista di An, Enrico Bosi nel collegio 8 (Chianti Valdarno). Ventura ha ottenuto un'ottima affermazione con il 56,8 per cento dei voti, contro il 29,6 per cento dell'avversario, mentre Rifondazione s'è attestata su un risultato positivo, con il 12 per cento.

«Sono soddisfatto del risultato, anche se esprimo il rammarico per il basso numero dei votanti: pur tenendo conto che in altre supplitive vi sono state percentuali anche più basse, speravo comunque in una partecipazione al voto un po' più ampia». Questo il primo commento di Ventura. «Comunque - ha aggiunto - sono molto soddisfatto di aver sfiorato quasi il 60% dei voti. Il Polo perde voti e questo risultato dimostra che nella realtà di questo collegio il centrosinistra è ancora forte».

S'è trattato di uno scontro elettorale giocato fino alla fine sul filo delle astensioni. È stato, infatti, il partito del non voto a farla da protagonista nel collegio numero 8 dove stavolta ha votato meno della metà del corpo elettorale, il 49,4% contro il 91,2% delle elezioni del 1996.

Collegio «rosso» fuoco, che appena tre anni fa regalò, con quasi il 70 per cento dei voti, uno straordinario successo al candidato Leonardo Dominici, Ds-Ulivo, dimessosi da deputato dopo la sua elezione a sindaco di Firenze.

Chianti-Valdarno, vino buono, ambiente e ottima qualità della vita, e soprattutto profonde radici democratiche, qui si scontravano Michele Ventura, per l'Ulivo, ed Enrico Bosi, per il Polo. Nel ruolo di comprimari (come a Bologna, la partita prevede due sole squadre in campo) Giovanni Barbagli, Rifondazione Comunista, e Franca Vennarini, della Lega. Ventura, esponente storico della Quercia, ha costruito la sua campagna elettorale in uno stretto rapporto col territorio. «Ho girato i dieci paesi del collegio - dice - incontrando associazioni, gruppi di volontariato, semplici cittadini, perché è sul territorio che si costruisce l'Ulivo e una

FIRENZE (Camera - collegio 8)	
Definitivo	
Michele Ventura	Enrico Bosi
<b>56,8</b>	<b>29,6</b>
Giovanni Barbagli (Rif. Com.)	<b>12,0</b>
Franco Vennarini (Lega)	<b>1,6</b>



Michele Ventura, candidato dell'Ulivo

nuova prospettiva politica. Qui interessano molto di più le cose concrete invece delle interminabili dispute tutte politiche».

Scarse le occasioni di confronto e di dibattito con il suo diretto avversario, il giornalista di Alleanza Nazionale, Enrico Bosi.

Il Polo, soprattutto Forza Italia, nel collegio si è visto poco, «il candidato è di An - dice Ventura - e la campagna elettorale è stata svolta solo dal partito di Fini». Con qualche brutta gaffe, come quando Bosi, parlando di sanità in un confronto pubblico con il candidato dell'Ulivo, ha affermato che «noi negli anni Trenta abbiamo fatto». Fuggi e le sue svolte vanno in soffitta e ritornano gli anni Trenta, gli anni del fascismo, un ricordo che certamente non sarà piaciuto ai 103mila elettori del Chianti-Valdarno, zona di grandi tradizioni antifasciste.

Il non voto, si diceva. La grande incognita. Bassa l'affluenza alle urne che al primo rilevamento delle undici era appena del 5,8 per cento, rispetto al 21 del 1996. Nel po-

meriggio, invece, aveva deposto il voto nell'urna il 27 per cento degli elettori, contro il 60 di tre anni fa. Percentuali bassissime che, alle cinque di sera, collocavano il collegio toscano dopo Terni e poco prima di Potenza. Ed era stato lo stesso Ventura, in una intervista al nostro giornale, a lanciare l'allarme: «Questo è un collegio dove il centro-sinistra è molto forte e l'astensione colpisce anche la sinistra. Ma ho l'impressione che non colpisca solo noi». Non voto e Rifondazione comunista. In questa tornata non c'era il patto di desistenza che segnò le elezioni del '96, «e qui - è l'opinione di Ventura - ha condotto una campagna elettorale interamente concentrata contro il centrosinistra».

«Contro la Quercia in particolare e soprattutto. Poi, dato che ci presentiamo con il simbolo dell'Ulivo, l'attacco è molto sul governo e sulla finanziaria». Ma la campagna elettorale dei Ds e dell'Ulivo è stata condotta con l'attenzione ad evitare fratture e divisioni all'interno del «popolo della sinistra».

Ventura è netto: «Questa è una zona particolare, qui funziona il mondo dell'associazionismo e della solidarietà, i servizi alle persone vengono garantiti in modo del tutto disinteressato. Ecco perché, quando ho incontrato in decine di incontri e di assemblee, ma anche a livello di singole persone, elettori di Rc, ho avvertito la loro difficoltà a sostenere le cose che Rifondazione scrive sui volantini. Insomma, c'è uno scarto».

Uno scarto tra la volontà unitaria dell'elettorato che si orienta nel variegato mondo del centro-sinistra e le parole d'ordine lanciate a livello nazionale.

Per ammissione generale dei partiti toscani, il collegio Chianti-Valdarno è un tassello importante della battaglia elettorale. Perdere, eventualità che viene esclusa dai dirigenti dei partiti dell'Ulivo e del centro-sinistra, e dallo stesso elettorato di sinistra («le nostre radici, quelle della Quercia e quelle dell'Ulivo, sono solidissime») sarebbe un colpo durissimo per il rilancio della coalizione di governo.

PESARO (Senato - collegio 6)	
Definitivo	
Giuseppe Mascioni	Claudio Cicoli
<b>49,1</b>	<b>36,6</b>
Maria Cristina Cecchini (Rif. Com.)	<b>14,3</b>

SENATO

## Pesaro, Mascioni sfiora la maggioranza assoluta

**PESARO** L'Ulivo vince anche nelle Marche, nell'elezione suppletiva relativa al collegio 6 del Senato, quello di Pesaro-Urbino. Al termine dello scrutinio delle 295 sezioni, il candidato dell'Ulivo, il sessantenne Giuseppe Mascioni, ha ottenuto il 49,1%, contro il 36,2% del candidato del Polo, Claudio Cicoli, ed il 14,26% di Cristina Cecchini di Prc. I primi a congratularsi con lui, fino a ieri assessore alle Sanità della Regione Marche, sono stati il sindaco del capoluogo, Oriano Giovanelli, ed il presidente della Provincia nonché senatore uscente, Palmiro Uccielli.

«Si tratta di un risultato molto buono - ha commentato Mascioni, il quale ha anche ammesso - di aspettarsi alla vigilia un risultato molto inferiore al 50%». Un pessimismo rivelatosi peraltro infondato: se è vero che il candidato dell'Ulivo ha perso quasi 10 punti in percentuale rispetto alle elezioni politiche del 1996, è anche vero che allora Palmiro Uccielli fu eletto senatore anche con i voti del Prc.

E proprio Cristina Cecchini, commentando il risultato delle votazioni, ha espresso una moderata soddisfazione. «Si tratta comunque di un'affermazione positiva di Rifondazione comunista - ha detto Maria Cristina Cecchini - che premia il lavoro di questi ultimi mesi e ci induce a continuare le nostre battaglie su sanità e pensioni».

Anche nel collegio 6 di Pesaro-Urbino, il dato dell'affluenza è risultato in linea con quello espresso dalle altre città, vale a dire in netto calo. Nella zona delle Marche aveva votato appena il 48 per cento degli aventi diritto, contro l'85,8% che si era invece recato alle urne nelle elezioni politiche del 1996, una flessione complessiva addirittura del 38%.

Particolare curioso, tutti e tre i candidati al Senato ruotano nel mondo della sanità. Detto del vincitore Giuseppe Mascioni, assessore alla Sanità, Claudio Cicoli è invece un dipendente dell'ospedale di Pesaro mentre Maria Cristina Cecchini, passata a Rifondazione dopo una lunga militanza nel Pci-Pds-Ds, si occupa di politiche sanitarie.

CONGRESSO DS

## Polemica tra Grandi e Lucà sul voto dei Cristiano sociali

■ Alfiero Grandi, responsabile lavoro ed esponente della sinistra dei Ds, interviene a proposito dell'intervista di Mimmo Lucà sul nostro giornale. «Sono spiacevole - scrive - di smentire l'ottimismo del giornalista che in una domanda afferma che i Cristiano sociali hanno aderito alla mozione Veltroni. Così mi spiace che Mimmo nella risposta abbia evitato di correggere l'errore. Infatti i Cristiano Sociali hanno aderito ai Ds, non - per la proprietà transitiva - alla mozione Veltroni. E tanto vero che alcuni Cristiano sociali, anche se meno di quanti sarebbe stato per me auspicabile, hanno aderito alla mozione della nuova sinistra come del resto apparirà chiaro tra qualche giorno in un articolo che uscirà nella tribuna congressuale. Questa precisazione - conclude Grandi - era necessaria per evitare impressioni errate e controproducenti eccessi. Veltroni avrà, infatti, probabilmente larghi consensi tra i Cristiano sociali senza arrivare all'eccesso di un'adesione "bulgara", che di questi tempi suonerebbe come un'autentica e controproducente (per tutti) stranezza».

Alla precisazione di Grandi, replica ancora Lucà ricordando che «c'è stato un voto negli organismi dirigenti dei Cristiano sociali di adesione alla mozione presentata da Walter Veltroni che in questo senso impegna l'organizzazione».

## Terni: eletto il ministro Micheli

### Il candidato dell'Ulivo alla Camera con il 54,8%

TERNI (Camera - collegio 6)	
Definitivo	
Enrico Micheli	Enrico Melasecche
<b>54,8</b>	<b>36,8</b>
Guido Botondi (Rif. Com.)	<b>8,4</b>

FRANCO ARCUTI

**TERNI** Enrico Micheli ce l'ha fatta. È riuscito a conquistare il seggio a Montecitorio. Si conferma, quindi, un risultato largamente atteso dalla coalizione di centro sinistra che lo aveva candidato. A scrutinio completato il ministro dei Lavori pubblici Micheli ha ottenuto 54,8 per cento, mentre il candidato del Polo, Enrico Melasecche, il 37,5 per cento e quello di Rifondazione Comunista, Guido Botondi, l'8,3 per cento.

L'affluenza alle urne che è stata bassa, il 51,6 per cento degli aventi diritto al voto. È la conferma che le «supplitive» non hanno entusiasmato i ternani, molti dei quali ritenevano scontato il risultato finale, a vantaggio di Enrico Micheli.

Micheli, attuale ministro dei Lavori Pubblici, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Romano Prodi, ex dirigente Iri, sempre al fianco di Prodi, ternano d'origine, non ha però mai voluto considerare il collegio di Terni uno di quelli «blindati». Spesso in campagna elettorale ha detto che il consenso andava conquistato sul campo. E lui la campagna elettorale l'ha fatta sul serio in queste settimane, senza risparmiarsi, dividendosi tra l'impegno, gravoso, di Ministro, e quello di candidato. Anche perché il candidato del Polo, Enrico Melasecche, non è stato con le mani «in mano».

Al nastro di partenza, dunque, tre candidati. Enrico Micheli per il centro sinistra; Enrico Melasecche per il Polo, e Guido Botondi, di Rifondazione

Comunista. Una candidatura quest'ultima criticata da Micheli e dal centro sinistra perché i compagni di Bertinotti hanno voluto presentare un loro autonomo candidato, pur essendo in Umbria presenti in quasi tutte le maggioranze che guidano i governi locali. Ma Rifondazione Comunista ha giustificato la sua scelta sostenendo che non era possibile «appoggiare un candidato di un Governo che ci vede all'opposizione».

Enrico Micheli sfonda, ovviamente, nel piccolo centro del ternano dove risiede, a Montefranco. Qui il Ministro ha superato il 70 per cento dei consensi, portando a casa 513 voti sui 706 espressi, mentre Melasecche ne ha avuti appena 91 e Botondi 45.

A mezzanotte Enrico Micheli ancora non commentava il voto, mentre prima della chiusura delle urne a chi gli chiedeva quale «risultato» lo avrebbe soddisfatto Micheli ha risposto che «quando si concorre ad una elezione va bene vincere anche per un solo voto».

Enrico Melasecche, invece, prima dei risultati si era tenuto «basso» nelle previsioni, dicendo che si sarebbe accontentato del 35 per cento dei voti, segno, comunque, che il Polo questa partita, a Terni, l'ha data per persa prima di giocarla. Fiduciosi quelli di Rifondazione Comunista che speravano in un risultato elettorale migliore di quello avuto alle ultime amministrative quando il partito di Bertinotti non ha superato il 5 per cento e dalle urne parrebbe proprio che l'elettorato li ha premiati, dandogli circa l'8 per cento.

A Terni il centro sinistra ha dunque ripetuto il successo di pochi mesi fa, quando si votò per le amministrative, e quando bruciava ancora la clamorosa sconfitta che sei anni fa portò Gianfranco Ciarruno a Palazzo Spada, poi rieletto una seconda volta, salvo poi dimettersi, incapace di guidare una coalizione litigiosa e rissova. Questo collegio parlamentare, comunque, il centro sinistra già lo aveva conquistato due volte in passato, con Paolo Raffaelli, appunto.

## Basilicata, successo del centrosinistra

### Luongo (Ds) sconfigge Sisinni con oltre il 60 per cento

POTENZA (Camera - collegio 5)	
Sez. 109/132	
Antonio Luongo	Francesco Sisinni
<b>66,3</b>	<b>33,7</b>

LUIGI QUARANTA

**L'AURIA** È Antonio Luongo il nuovo deputato del collegio 5 della Basilicata. Il segretario regionale dei Democratici di sinistra, candidato dell'Ulivo, ha battuto con largo margine il candidato del Polo Francesco Sisinni, già direttore generale dei Beni culturali.

Il successo di Luongo ha cominciato a delinearsi già dalle prime schede scrutinate: a Lauria, il centro più grande del Lagonegrese e dell'intero collegio il vantaggio era netto già dopo i primi minuti, e lo stesso accadeva nei piccoli comuni della Val d'Agri, l'altra area interessata al voto. Gianni Pittella, l'europarlamentare ds che con le sue dimissioni da Montecitorio aveva lasciato vacante il seggio, già un ora dopo la chiusura delle urne rilasciava dichiarazioni entusiastiche: «È la conferma che in Basilicata il centrosinistra è forza vincente, che i cittadini premiano la sua coerenza e capacità di governo, mentre respingono le fanfaronate protestatarie del Polo».

Luongo, 41 anni, attendeva in casa di amici la stabilizzazione dei dati. Che è arrivata con una gragnuola di percentuali che hanno assegnato all'Ulivo la vittoria con la percentuale più alta di questo test elettorale. In alcuni comuni si è superato l'80%, a Laurenzana addirittura il 90%: da non temere i confronti con nessuno dei comuni delle tradizionali zone rosse dell'Italia centrale.

E così intorno a mezzanotte con l'arrivo di Luongo nella sede dove hanno lavorato in queste settimane i volontari di tutte le forze della coalizione è iniziata la

fece. E il neodeputato ne ha approfittato subito per rilanciare: «Impegno primo il lavoro: lavorerò su un progetto di riassorbimento in attività produttive dei giovani lavoratori socialmente utili della Basilicata e del Mezzogiorno». L'affluenza alle urne è stata la più bassa dei cinque collegi chiamati al voto. Solo il 42,1% ma il risultato non era considerato del tutto negativo. Nei 37 piccoli e piccolissimi comuni del collegio (30 sono sotto i 5mila, 3 sotto i mille) non sono certo tornati i tanti emigranti che vivono al Nord e a Roma, né hanno particolarmente aiutato le condizioni del tempo. Per tutta la giornata la colonnina di mercurio dei termometri ha stazionato vicino allo zero, e nonostante non abbia né piovuto né nevicato, molti elettori, specie gli anziani e quelli che abitano in campagna o nelle frazioni sprovviste di seggio elettorale, non se la sono sentita di affrontare il gelo per andare a votare.

Comunque alla prova dei fatti il candidato e la proposta politica del centrosinistra hanno avuto largamente ragione. Nella campagna elettorale, certamente più centrata sui fatti locali che su quelli nazionali, ha avuto molto peso la positiva prova di governo del centrosinistra ormai a tutti i livelli in questa regione che è diventato il cuore rosso dell'Italia meridionale. In Val d'Agri ad esempio, ha certamente pesato molto il petrolio. Qui c'è secondo gli esperti il più grande giacimento europeo terrestre di petrolio. Per la Basilicata l'affare sarà grosso: l'accordo raggiunto dalla regione di centrosinistra con governo e compagnie petrolifere punta a tutelare l'ambiente e a dare risorse per la promozione di attività produttive (e turistiche) adatte alla tormentata orografia dei luoghi.

Un altro fattore importante è stato certamente quello della personalità dei candidati: di fronte a Luongo tessitore della politica del centrosinistra in Basilicata il Polo aveva schierato un nome nazionale, ma assolutamente poco credibile a livello locale: quando l'ex direttore dei Beni culturali era stato sindaco di Maratea, Forza Italia era arrivata ad allearsi col centrosinistra pur di liberarsi del suo attuale candidato.



◆ **La Loggia (Fl):** «A Bologna la sinistra avrebbe potuto vincere in modo più consistente: alla fine Prc l'appoggiava»

◆ **Berlusconi dopo le polemiche sui giudici:** «Non perdo il mio sorriso, basta che non vengano distorte le mie parole»

◆ **Gasparri (An):** «Un rinvio a giudizio al giorno per Berlusconi. Sono queste le sortite che finiscono sempre per penalizzare il Polo»



# Il Polo a mani vuote ma si accontenta

## I toni oltranzisti non pagano, il centrodestra perde la tornata elettorale

LUANA BENINI

**ROMA** A dare la linea sul fronte del Polo è il coordinatore nazionale di Fi, Claudio Scajola: «La roccaforte rossa di Bologna non esiste più». Dopo l'impegno messo in questo collegio il centro sinistra ha vinto per un pugno di voti. Anche negli altri collegi la sinistra perde consensi. È una sconfitta forte per la maggioranza nei collegi blindati rossi». I commenti nel centro destra dopo la mezzanotte, quando ormai sono chiari i risultati definitivi sono tutti di questo tenore: le elezioni non comunque una sconfitta per l'Ulivo. «C'è una flessione del voto a sinistra e una buona avanzata del centro destra - spiega il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia - visto che nel '96 Prodi era stato eletto con il 60% e Berselli sconfitto con il 39%». Insomma, basta fare una sottrazione per vedere il crollo del centro sinistra e per decretare che «Dopo la vittoria di Guazzaloca c'è stata una compromissione del consenso confermata da questo risultato». E Maurizio Gasparri, An sentenza: «Il centro sinistra non ha niente da festeggiare dal momento che comunque naviga in cattive acque e vincere con uno scarto così basso non risolve i suoi problemi di credibilità».

Una giornata di attesa in casa del centro destra con l'occhio rivolto alla bassa percentuale dei votanti nell'auspicio di un ulteriore cedimento nell'ex fortino rosso di Bologna. I leader del Polo nelle ultime ore hanno investito le loro aspettative su due possibili fronti: il fatto che l'astensionismo nelle zone rosse avrebbe potuto penalizzare soprattutto la sinistra, l'erosione della base elettorale dell'Ulivo da parte di Prc. Una attesa, tuttavia, senza particolari patemi. «Basta che ceda uno solo dei collegi per noi sarebbe una grande vittoria» era la parola d'ordine che circolava. Perché noi, ha ripetuto Fini fino all'ultimo: «In queste elezioni, a differenza del centro sinistra, non abbiamo nulla da perdere». E Gasparri, ieri sera, prima che i risultati fossero noti, spiegava: «La partita che più ci interessa è quella di Bologna perché, se vince il centro sinistra, questo può avere un effetto psicologico positivo sul governo ma non cambia la sostanza, non risolve i loro problemi. Se invece perde, per noi è una vittoria eclatante, clamorosa che può avere mille riflessi nel paese e sul governo. Perché Parisi in quel collegio è stato sostenuto da tutti, da Prodi, D'Alema, Veltroni...». Quanto agli altri collegi, «la vittoria del centrosinistra appare scontata» e, comunque «non vedo co-

me, da parte del centro sinistra, si potrebbe sopravvalutare un risultato positivo di questo genere». Minimizzare la vittoria del centro sinistra, sottolineare che è talmente «di misura» da diventare una sconfitta e spiegare che la distanza nelle terre di tradizione «rossa» si sta riducendo: è questo il taglio delle prime reazioni a caldo.

È uscito dalla roccaforte di Arcore da dove ha guidato per ventiquattro ore la rivolta contro i «giudici comunisti» e se n'è andato allo stadio Silvio Berlusconi nella giornata del voto. Nell'intervallo di Milan-Parma i giornalisti lo hanno trovato con la sua maschera sorridente: «Guardate che io il sorriso non l'ho perso mai. Basta che non distorciate o non vengano distorte le cose che dico o che scrivo». Ecco la nuova trincea: non ho detto che i giudici sono un cancro, il mio pensiero è stato «tradotto». Da chi? Dalla «sinistra al potere che pratica ancora i metodi di sempre della scuola comunista, quella di distorcere e ribaltare la realtà». Tuttavia il Cavaliere è passato dalle grida iniziali agli agguistamenti di tiro. E questi sarebbero i moderati? Aveva commentato lo stesso premier dopo che il Polo, compatto come non mai, aveva messo mano a toni definitivi in un crescendo: regime, intimidazioni, mandanti politici... fino alla minaccia di far scendere in piazza le folle a sostegno del leader, a manifestare contro il suo rinvio a giudizio, e contro quel giudice Alessandro Rossato che il Cavaliere aveva promesso di denunciare. Questi non sono moderati, aveva detto D'Alema, questo è estremismo violento, si rischia la frattura istituzionale. Dopo tanto gridare, nel giorno del voto la cautela ha preso il posto dell'attacco frontale a tutto campo (fra l'altro la reazione durissima dell'Anm deve averlo fatto riflettere Berlusconi) e dal Cavaliere sono arrivati i distinguo: «Io ho detto che l'uso politico della giustizia è un cancro della democrazia, cioè l'uso politico della giustizia è una profonda alterazione della vita democratica». Non tutti i giudici sono un cancro, dunque, solo quelli usati politicamente dalla sinistra. E su questo Berlusconi non demorde: «Evidentemente qualcuno ha la coda di paglia. Sentendo di aver utilizzato la magistratura, certe Procure, certi giudici, al fine di sovvertire la vita democratica, ha tradotto la mia frase: i giudici o la magistratura sono un cancro. Quindi credo che sia stata un'ammisione di colpa». Ribatte sul chiodo: «Dal '92 in avanti c'è stato un sovvertimento delle regole democratiche con l'utilizzo della giustizia a fini di lotta politica».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

COMUNALI

## A Caltanissetta si sceglie il successore di Michele Abbate

La giornata di ieri ha portato al voto anche gli elettori di 17 comuni siciliani, chiamati a esprimersi nella scelta di sindaci e consiglieri. Le operazioni di scrutinio saranno effettuate nella giornata di oggi, già in tarda mattinata dovrebbero arrivare i risultati delle prime sezioni, mentre per il pomeriggio sono attesi i risultati completi. Da segnalare, in questa domenica elettorale, due casi in particolare. Il primo è quello di Caltanissetta: cittadini sono stati chiamati alle urne per scegliere il successore di Michele Abbate, il sindaco Ds ucciso a coltellate da uno squallido cinque mesi fa, nel maggio scorso. Per la carica di primo cittadino la maggioranza, con l'appoggio di Rifondazione comunista, ha candidato Salvatore Messina, farmacista molto noto nella comunità e amico di Abbate (fu il primo a correre in aiuto del sindaco ferito a morte). L'esponente del Polo è invece Francesco Panepinto, avvocato civilista, ex democristiano, anch'egli personaggio molto conosciuto a Caltanissetta. L'altro caso da segnalare, in questa tornata elettorale, è quello di Milo: uno dei due sfidanti, Camillo Lo Faro, è morto a campagna elettorale già iniziata. In corsa dunque rimasto solamente Paolo Sessa. Ma la legge è precisa: la scelta del sindaco richiede in ogni caso il passaggio dei cittadini alle urne.

L'INTERVISTA

## Urso (An): «Nessuna sorpresa Erano collegi della sinistra»

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** Dopo un rimbalzo di sorpassi fra Arturo Parisi e Sante Tura, nel collegio 12 di Bologna, alla fine il candidato dell'Ulivo risulta in testa, con uno scarto di quattro punti rispetto allo sfidante del Polo. «È un risultato che non ci sorprende, ma è straordinario il fatto che l'Ulivo abbia perso consensi e il Polo abbia diminuito quella distanza che, nel '96, era di venti punti». Adolfo Urso, portavoce nazionale di Alleanza nazionale, vede il lato positivo, per il Polo, dei risultati elettorali.

**Come giudica la sfida di Bologna?**

«È un risultato che ci soddisfa, perché in quella che è una roccaforte della sinistra il candidato "Davide" dell'Ulivo, cioè Arturo Parisi, è stato costretto a un testa a testa con il "Golia" Tura. Certo, non si è ripetuto il miracolo Guazzaloca perché non c'era il valore aggiunto Guazzaloca. Ma il fatto che, nonostante ci fosse in campo il vicepresidente dei Democratici, l'Ulivo abbia perso consensi è significativo. E per il Polo si conferma un trend, una tendenza che si manifesta nel Paese.

**Negli altri collegi, però, l'Ulivo stacca dimolto il Polo.**

«Erano collegi impossibili, sono roccaforti della sinistra. Infatti il Polo ha scelto candidati conosciuti localmente. Ma a Bologna la sfida era con un leader dei Democratici».

**Eppure il centro destra aveva puntato su un effetto-vittima**

«Il Polo ha subito un attacco, nel senso che i magistrati hanno ritenuto di effettuare il rinvio a giudizio a poche ore dalle elezioni, quando lo stesso Gup, Rossato, ha detto che si potrebbe profilare un'assoluzione. Non dico che sia stato un atto dovuto, ma c'è stata una coincidenza con una scadenza politica e non è la prima volta che accade, è una consuetudine acclarata, a cominciare dalla riunione del G7 a Napoli. Purtroppo ci siamo abituati, ma quando si ripetono vuol dire che non sono più coincidenze».

**Ma An non si sente un po' costretta a fare quadrato su qualcosa che riguarda personalmente Silvio Berlusconi e non tutto il Polo?**

«Noi temiamo e crediamo ormai che

non riguardi solo un caso personale, ma un caso politico. Se fosse solo un caso di una persona, anche se esponente politico, non avremmo fatto quadrato, come non lo abbiamo mai fatto. Qui si tratta di un'offensiva, di una strategia, di un uso politico della giustizia che coinvolge il leader dell'opposizione».

**Il presidente Ciampi, a seggiare, ha richiamato le forze politiche a non «travalicare i confini istituzionali». Cos'ha pensato?**

«Ciampi ancora una volta è corretto nei tempi e nei modi, evitando di interferire nella campagna elettorale. Altri, invece, non lo hanno fatto. Però anche Berlusconi, che in un primo momento era comprensibilmente esasperato, ha spiegato di aver solo criticato l'uso politico della giustizia».

**Un «uso» che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».**

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

«Non è un caso che il presidente di Fi fa partire dal '92, quindi dalle indagini di Mani pulite, che hanno «eliminato una classe politica».

fatte, come su Carlo De Benedetti o sul gruppo Fiat. Certo, sono gruppi economici forti».

**Anche la Fininvest lo è e il suo padrone è sceso in politica. Gli altri grandi imprenditori no.**

«Anche gli altri gruppi economici fanno politica, per esempio sull'informazione, attraverso la proprietà di molti giornali».

**Sul caso Craxi, Gianfranco Fini ha detto: si curi anche in Italia ma non si sottragga all'esame giudiziario. Non pesa ad An, o una parte di questa, scendere sul terreno dello scontro sulla giustizia, addirittura nella piazza?**

«Stiamo parlando di Berlusconi, contro il quale c'è un accanimento, non di Craxi. Su quest'ultimo abbiamo detto che si, dovrà potersi curare al meglio con le facilitazioni giudiziarie del caso, ma che va evitato il colpo di spugna. Comunque la battaglia va fatta prima di tutto in Parlamento, e non è detto che fare manifestazioni

sia solo scendere in piazza: si possono fare convegni, conferenze stampa. Prima di tutto vanno modificate le leggi che permettono l'accanimento».

**Quali, per esempio?**

«Sui pentiti, sull'uso sbagliato che se ne fa. Devo verificarlo, ma in Sicilia ho saputo che gli avvocati dei pentiti sarebbero pagati in nero: se è vero questo sarebbe grave».

**Insomma, An e il Ccd non rischiano di sentirsi schiacciati da Fi, che oscilla tra i volersi incarnare in un nuovo centro e l'estremizzare lo scontro?**

«Sul caso Craxi abbiamo assunto una posizione diversa da Fi, altre volte le analisi sono simili. Quindi non ci temiamo di essere schiacciati e i nostri elettori, rispetto a un anno e mezzo fa, ora ci dicono: non lasciate solo Berlusconi. D'altra parte, non temiamo una ricostruzione del centro, per rispondere a Cossiga, il quale aspetta solo che Fini e Berlusconi si separino: il centro autonomo dalla destra, alternativo o consociativo alla sinistra da un anno non c'è più, in Europa. Il centro può essere alleato soltanto con la destra, lo dimostra l'elezione di un presidente popolare a Strasburgo eletto dalla destra. Oggi prevale il modello del Polo in Europa. Per questo che An rafforza la sua identità».

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)  
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzioni Generali: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Coccianti, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/591192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5458111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Operativa: 20134 MILANO - Via Ticucide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941  
Direzioni Generali e Operative: 20134 MILANO - Via Ticucide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 20134 MILANO - Via Ticucide, 56 Torre I - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/7 - Tel. 051/4210380 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Settim S.p.A., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statute dei Glori, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Roscari  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

